

**Liceo Salesiano «Valsalice»
Torino**




Carissimi Confratelli,
nelle ore del tramonto di domenica 9
agosto u.s. consumava il suo sacrificio
vespertino il sacerdote

Don Luciano Garrone

**di 76 anni di età,
59 di professione religiosa
e 48 di sacerdozio.**





È il terzo tributo alla morte versato dalla nostra Comunità nel decorso 1998, dopo quello di Don Aldo Defilippi e di Don Angelo Chiarpotto. Don Luciano soffriva da molti anni di asma bronchiale con periodiche riacutizzazioni e conseguenti ricoveri ospedalieri per grave insufficienza respiratoria che sovente lo tormentava, nonostante terapie scrupolosamente eseguite.

Una più grave crisi lo stroncò quella sera, mentre porgeva al confratello infermiere la siringa per l'iniezione.

La grave, inattesa perdita destò nella nostra Comunità, nell'ampia cerchia di exallievi, nelle Comunità religiose ove era apprezzatissimo confessore e direttore spirituale, sgomento e profondo dolore per l'ammirazione e l'affetto che la sua personalità ha saputo destare.

Nato a Torino il 7 aprile 1922 da Massimo e Giuseppina Samasi, fu aspirante nel ginnasio di Benevagienna, dal 1933 al 1937, trascorse l'anno di noviziato a Pinerolo, Monte Oliveto; frequentò a Foglizzo il corso filosofico (1938-41) che ne fece un ottimo chierico Assistente e Insegnante, un primo anno a Benevagienna per gli Aspiranti di Quarta ginnasiale, cui insegnò Italiano, Latino, Greco e per altri quattro anni, fratello maggiore, per i nostri Liceisti a Chieri-Valsalice.

Iscritto alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, si laureò nel 1946.

Allievo interno per i primi due anni di Teologia alla Crocetta, frequenta a singhiozzo il terzo anno da Novara ove insegna lettere in quel nostro Liceo (1948-49), ritorna per completare regolarmente il corso e prepararsi all'Ordinazione sacerdotale del 2 luglio 1950.

È restituito alla nostra Comunità di Valsalice e resta, professore di Latino e Greco, fino al 1998, sostenendo per 15 lunghi anni (1959-1974) l'incarico di catechista del popoloso Convitto del Liceo in cui sa creare un ambiente sano e sereno.

Questo è il curriculum vitae, il cursus honorum e il pondus ònerum di Don Luciano Garrone, ma quest'arido schema cela, oltre numerose e originali iniziative di apostolato, un'insospettabile ricchezza d'esemplare umanità e, dobbiamo dire, di autentica santità salesiana che si dona con sempre nuova freschezza di spontaneità e sa bravamente mascherarsi sotto il velo della quotidiana consuetudine.



«In principio c'era la madre, c'era Mamma Margherita» scrive Giovanni Joergensen nel suo studio per capire la grandezza d'uomo e di santo in Giovanni Bosco.

3 E qui c'è Mamma Giuseppina, una Mamma santa formata, con tutte le



note caratteristiche della santità salesiana, dalla direzione spirituale di Don Filippo Rinaldi.

Dal confessionale di Don Rinaldi si radia la misteriosa energia di grazia, efficace attraverso i decenni e le generazioni, che farà della famiglia Garrone una cellula di salesianità e darà alla Congregazione due esemplari sacerdoti: Luciano e Umberto.

Giuseppina è sostenuta nella sua giovinezza umanamente sfortunata dalla bontà delle suore all'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dal paterno personale interessamento di Don Rinaldi che l'aiuta anche materialmente in ogni particolare occorrenza. Lo afferma e specifica con giuramento il figlio Don Luciano, alla causa di beatificazione del venerato Superiore.

Vorrebbe esser anche lei Figlia di Maria Ausiliatrice, e ben vorrebbero le suore superare gli umani impedimenti tanto che domandano consiglio al cardinal Cagliero e a Don Rinaldi. Don Rinaldi, in confessione, invita Giuseppina a fare con lui una novena a Maria Ausiliatrice, dopo le dirà una parola sul suo avvenire.

E la parola è sicura, d'una sicurezza che fa presumere una illuminazione profetica: «Tu non sarai suora, ti sposerai e i tuoi figli saranno salesiani».

Giuseppina l'11 giugno 1921 sposa Massimo Garrone che su presentazione di Don Rinaldi è assunto nell'azienda tranviaria torinese e resta in servizio fino al suo pensionamento, garantendo col suo lavoro serenità e sicurezza alla famiglia. La quale una o due volte all'anno sente il bisogno di far visita a Don Rinaldi, divenuto Rettor Maggiore, e dirgli la sua riconoscenza e presentargli con ineffabile gioia e fierezza i bambini Luciano e Umberto. Don Rinaldi benedice e sostiene con la sua parola paterna.

«Le decisioni più importanti della mia famiglia, continua Don Garrone nella testimonianza sopra ricordata, come, per esempio, la scelta della scuola per noi ragazzi, la mia vocazione ecc. vennero prese solo dopo aver sentito Don Rinaldi».

Il clima spirituale nella famiglia Garrone è quello delle più ferventi comunità salesiane con la devozione a Don Bosco, a Maria Ausiliatrice, coll'intima persuasione di essere sempre alla presenza di Dio e quindi sopra e sicuri d'ogni turbamento perché «il caro Gesù» sa, vede, è qui, con noi.

Le date da celebrare con festa e gioia, e cioè, colla comunione di Papà e Mamma, colla preghiera dei figli e dei genitori, coi dolci, talvolta, che Mamma fa arrivare pei figli e per i compagni, loro fratelli, date sempre bene evidenziate su almanacchi e calendari e agende sono quelle del battesimo, della cresima, del matrimonio di Papà e Mamma, della vestizione chiericale, della professione religiosa, dell'ordinazione sacerdotale, della «santa morte» dei nonni o di altri parenti.

Nelle duecento e ottanta lettere che i Figli hanno conservato di Mamma Giuseppina c'è sempre la tenerezza e la forza dell'amore materno che esorta, esplicitamente, alla santità, alla docilità filiale verso i superiori, alla bontà verso i compagni e gli allievi.

Lettere costruttive della salesianità di Umberto e Luciano come e più delle conferenze meglio riuscite che nella nostra tradizione i Direttori mensilmente facevano alle loro Comunità.

Meravigliosa, santa famiglia ove la fede permea ogni pensiero e sentimento e i figli dicono e scrivono che Dio ha dato loro i genitori più buoni del mondo, e ciascun fratello parla e scrive a Papà e Mamma che l'altro fratello è buono come un angelo, che si prepara con intelligenza ed impegno ammirevoli, che è stimato e ben voluto da tutti. Gareggiano tra loro con la Mamma nel farsi raccomandazioni per la salute, incoraggiamenti nelle difficoltà richiamandosi a pensieri di fede, alla bellezza della vocazione salesiana che stanno vivendo. Ciascuno è pieno di ammirazione e gode della bontà dell'altro.

La morte di Umberto a 29 anni, dopo neppure due di sacerdozio fa gigante la loro fede; il dolore profondo ha una nobile dignità che tutti ammirano, e che le parole della Mamma consacrano in offerta per le giovani vocazioni salesiane. L'immagine di Umberto si radica nel cuore e crea in Genitori e fratello, superstiti, la consapevolezza d'aver ottenuto la concittadinanza del paradiso.

Nei mesi ed anni che seguono, Luciano manda a Papà e Mamma saluti e auguri e abbracci suoi e di Umberto che è sempre ovunque presente. La Mamma ammira la tenerezza filiale di Luciano e gli scrive: «caro figliuolo, la tua bontà lenisce i miei dolori. Grazie di tutti i conforti che continuamente ci dai. La Madonna ti aiuti ad essere sempre buono: così sei sempre la nostra consolazione, sei il conforto di Gesù e di Maria Ausiliatrice».

Visitare la tomba di Umberto è per questi genitori riempire l'anima di serenità: vedono più chiaro le cose di Dio e la Mamma si dice più grande e più fortunata d'una regina perché Lei è madre di due sacerdoti, sacerdoti per sempre!

* * *

«lo lavorerò anche per mio fratello Umberto» promise Luciano ad un suo ex direttore, dandogli la notizia di quella morte. Mantenne la parola. Il lavoro che ha assoluta priorità e condiziona ogni altro suo impegno, qui a Valsalice, è la scuola.

E com'era la scuola di Don Garrone? Lo rivelano con ammirazione, concordi, exallievi dagli anni sessanta agli anni novanta, dall'inizio, possiamo dire, fino a ieri.

Si dicono riconoscenti a Dio d'aver incontrato negli anni della loro formazione un Uomo, un Maestro, un Amico come Don Garrone. Vedono nel periodo degli studi universitari e nell'affermazione del loro esercizio professionale lo sviluppo dell'insegnamento offerto da Don Garrone negli anni fondamentali del liceo.

Uno scrive: «Vedo i pilastri su cui sto costruendo la mia vita e ne riconosco in Don Garrone l'architetto». L'humanitas classica delle sue meravigliose lezioni, della testimonianza della sua vita che la faceva considerare come un «qualcosa che si mangia» era una apertura alla rivelazione della divina Parola. «...le sue non erano mai lezioni di "ordinaria amministrazione" grigie, ripetitive, scialbe, stanche, monotone ...erano sempre "belle lezioni" di grande respiro, frutto di seria scrupolosa preparazione, vivificate da un continuo aggiornamento. Era documentato in ogni nozione che trasmetteva, aggiornato sulle più recenti teorie e discussioni letterarie. Nulla più lontano dalla sua sensibilità che un insegnamento impreciso, improvvisato, superficiale, pressapochista, di seconda mano». Gli rende questa testimonianza un exallievo degli anni sessanta e noi possiamo documentare quanto sia vera ammirando le centinaia di grandi fogli manoscritti, ordinati in sei ponderosi raccoglitori. Non c'è argomento del programma di latino e greco che non abbia la sua esplorazione profonda.

All'exallievo degli anni sessanta fa eco un matricolino del '95: «Le lezioni da lui tenute erano lezioni di vita nelle quali, partendo dai testi dei programmi scolastici si elevava e orientava noi a considerazioni di carattere universale, a valori umani e cristiani che debbono essere al centro della vita».

Un altro ancora: «Ho apprezzato in Lui una cultura straordinariamente ampia, la sicurezza con cui la possedeva e la chiarezza con cui la comunicava. Il suo discorso era sempre organico. La linearità della prosa trovava vibrazioni di poesia quando arrivava alle osservazioni personali: allora incantava per la grazia della sua parola, per la profondità e originalità del suo commento. Ho imparato da Don Garrone a godere delle cose belle».

Non si creda assolutamente che si sconfinasse in rilassanti accademismi. Con Lui si lavorava.

«Era innegabilmente esigente: le interrogazioni (come, del resto, le sue lezioni) spaziavano dai frammenti di Eraclito ai dettagli della vita quotidiana del secolo di Pericle». Il sapere, diceva, non ha confini territoriali, è uno solo, un organismo vivo... è come il mare...

«Le nostre versioni erano corrette con rigore e precisione alessandrini. Non mancavano famigerati 3 (e anche peggio), consegnati con sorridenti cordiali ammonimenti. La fiscalità del voto era accompagnata sempre da grande comprensione, da scrupolosa attenzione al nostro impegno».

«Trattava gli allievi da persone adulte: mai una ritorsione puerile o meschina, un provvedimento ingiusto, umiliante o meramente punitivo. Ogni atto, compresi i più funesti voti negativi, era improntato a grande rispetto, fiducia, delicatezza, correttezza, signorilità».

«Sempre sereno, sorridente, cordiale; mai una parola aspra, amara, irritata. La sua voce sempre piacente nell'armonia della sua modulazione».

Il mosaico delle citazioni potrebbe allargarsi ancora per ampio spazio fino ad accogliere tutte le pagine dell'intero fascicolo che un gruppo d'affezionati discepoli sta allestendo per *restare* alla scuola di tanto Maestro. Chi ha un po' d'esperienza di scuola vede qui, per poco che rifletta al senso delle parole, una perfezione che ha dell'incredibile perché sconfina nell'eroismo della perfezione ideale: è conquistata santità.

«Se potessi fare un regalo a Valsalice regalerei un altro Don Garrone...»

L'espressione è di un giovane exallievo (maturità '94) e dice in modo pieno l'ammirazione sua e dei suoi compagni per Don Luciano Garrone. La triennale esperienza nella scuola Valsalice, vista con intelligenza nella sua intima struttura, gli ha fatto capire ove sia il segreto della sua efficienza e floridezza e dove il rischio del suo sfiorire e decadere. Formato da quella *humanitas* che per Don Garrone «è come una cosa che si mangia» e che, per l'arte di tali Maestri bene «digesta» diventa vital nutrimento, egli richiama con matura saggezza il detto antico, valido ancor nell'incombente duemila, «*moribus stat res romana virisque*»!

La nostra Comunità Salesiana coi suoi generosi cooperatori laici da questo coro d'approvazioni per l'opera di Don Garrone è vivacemente invitata ad un oggettivo, più profondo contatto colla propria realtà che si sostanzia e rivela dalle persone che crea.

Non gli exallievi possono darci altri Don Garrone: il Vangelo ci indica un'altra strada per averne: pregate il Padrone della messe che mandi operai nella sua messe: gli exallievi però ci fanno il regalo, preziosissimo, di rivelarci un modello, di vedere e farci percepire la grande distanza che, forse, ci separa da lui, a nostra confusione e provocazione.

Le loro testimonianze non finiscono di stupirci e di commuoverci perché quello che dicono lo dicono del loro professore di latino e greco che, davvero, non doveva essere un «*puro grammatico*», un filologo *saggiator* di parole.

«Il mio ricordo di Don Garrone si lega alle parole di S. Giovanni: "Dio è amore. Fu Lui che, con la sua limpida testimonianza, mi avviò alla me-

ditazione di questa sublime verità, negli anni in cui ebbi la fortuna di conoscerlo, durante il Liceo e i primi studi universitari.

Mi sembrava che nella contemplazione dell'amore di Dio Egli vivesse immerso e che da essa traesse quella straordinaria ricchezza d'animo che generosamente profondeva nell'insegnamento, nella predicazione, nei rapporti personali.

Non posso dimenticare quando *in serotini incontri mensili richiesti da un gruppo di noi, universitari*, ci guidava nella lettura delle Scritture o commentava passi dei Padri della Chiesa e dei grandi Mistici o ci parlava della preghiera, dei sacramenti, della vita cristiana. Spesso il suo viso si illuminava, nelle sue parole si fondevano la vastità della cultura, la profondità del pensiero, l'ardore di una carità intensamente vissuta. Era per me una testimonianza affascinante!».

Don Garrone *incoraggiava sempre e con argomenti di fede*: «Non temere! Ricordati che la Scrittura ci ripete quest'esortazione per 365 volte, quanti sono i giorni dell'anno! nelle sue mani di Padre sono i nostri giorni... il suo amore non ci mancherà mai!».

E sempre di questo straordinario professore di Latino e Greco ricordano: «Ci ha educato all'amore verso Dio, verso i fratelli, verso il dovere, verso tutto quello che la vita ci offre coi suoi sacrifici, le sue sconfitte, i suoi successi».

«Ci conduceva per mano alla scoperta della Sacra Scrittura e dell'Amore di Dio per noi». Pare di sentire i discepoli di Emmaus!

«Mi aiutava a ricostruire la visione positiva dell'esistenza fondata su una irrevocabile fiducia dell'amore di Dio... mi ha sempre reso vivo e presente questo amore... ora so che Gesù non solo non ci lascia soli ma *che ci precede sempre* soprattutto nella sofferenza, nei giorni bui, ai bivi della nostra storia».

«Da lui ho imparato a tener vivo lo stupore nei confronti della creazione, delle bellezze uniche di cui sono costellate tante giornate che a volte rischiamo di considerare normali».

Quale purissima gioia avrebbe riempito il cuore di Don Bosco se avesse potuto leggere queste testimonianze quando al tramonto della sua vita ricordava tutto quello che aveva fatto per render formativo lo studio degli autori classici e i molti «avvertimenti a Direttori, Insegnanti, assistenti» e ora, concludeva, vecchio e cadente me ne muoio col dolore di non essere stato abbastanza compreso (cf M.B. 17, pag. 441, 15 aprile 1885).

Il caro nostro Don Luciano ha capito perfettamente Don Bosco, ed ha felicemente raggiunto la meta da Lui additata: «fate che i giovani s'accorgano di essere amati».

Don Garrone aveva destato una circolarità di comuni sentimenti tra sé e i suoi allievi, la gioia di stare insieme, di entrare insieme, da amici, nel-

la esplorazione del mondo della cultura, della inesauribile bellezza della verità.

Essi sentivano la necessità della sua presenza in tutto il cammino della vita e restavano smarriti al pensiero che per la malferma salute, da tanto tempo insidiosa, potevano esserne privati.

Ma Don Garrone insegnava che l'amicizia cristiana è un bene inesauribile che neppure la morte riesce a distruggere e diceva e assicurava «Sta tranquillo anche quando sarò morto continuerò ad esserti vicino». Non gli era ancora vicino il fratello Umberto? e perché non avrebbe dovuto anche Lui restare vicino a questi suoi fratelli?



Dice una Suora F.M.A. «La vita di Don Luciano era Valsalice, aveva il genuino senso salesiano, la convinzione profonda dell'apostolato educativo della scuola, dell'importanza dell'insegnamento e del rapporto educativo coi ragazzi, soffriva per la diminuzione del personale salesiano insegnante a Valsalice».

Il coro di testimonianze in parte, nella sostanza, riportate ci rivela il modo di essere a Valsalice di Don Garrone: a tempo pieno tanto che è difficile immaginarne qualche scampolo per altre attenzioni o possibilità. Ed invece scopriamo altri campi d'attività e così intensa da riempire la vita d'un grande lavoratore, anche se solo in uno di essi si fosse impegnato: la guida spirituale a comunità religiose come dispensatore della parola di Dio e della sua grazia nel sacramento del perdono; la guida spirituale ai pellegrinaggi paolini in Europa e Asia. È la molteplice vita, voluta alla morte di Umberto!

Sono privilegiate le F.M.A. e le V.D.B.: generosissima riconoscenza a Don Rinaldi e alle suore che erano stati la causa della sua fortuna incomparabile educando alla vita cristiana Giuseppina Samasi, sua Mamma. Lo disse Lui stesso il 4 gennaio 1969 al Capitolo generale speciale dell'Istituto, cui tenne due conferenze sulla attualità del Sistema preventivo di Don Bosco. Si presentò esprimendo la sua gioia per l'occasione unica d'avere in certo modo davanti a sé tutto l'Istituto e poter dirgli *la gratitudine profonda e vivissima* per quanto Lui e la sua famiglia gli dovevano, a partir dall'otto dicembre 1905 col primo ingresso all'Oratorio di Piazza Maria Ausiliatrice 27, che la Mamma gli aveva ricordato ancor poche ore prima.

Diverse Comunità attendevano la conferenza mensile di Don Garrone, la registravano, la spedivano a Consorelle lontane.

Era sempre ricco nella sostanza, attinta alle classiche fonti della spiritualità cristiana e salesiana, inquadrata in chiari schemi, esposta con parola facile, comunicativa, cordiale, che non stancava mai.

Ce lo dissero anche gli *amici di Don Cimatti*, dell'Oratorio S. Giuseppe, che per molti anni lo vollero per la preparazione alla Pasqua e alla festa dell'Immacolata e trascorrevano gran parte della mattinata a sentirlo forzando, naturalmente, la sua abituale discrezione.

Anche per la predicazione un ordinatissimo repertorio con i suoi 150 «*Predicabili*», raccolti in 15 traboccanti raccoglitori, frutto dello studio dei Padri della chiesa, dei sommi Autori dell'ascetica e della mistica, di Francesco di Sales, della letteratura salesiana. *Predicabili* e *predicati*, segnati in calce colle diverse date e i diversi destinatari cui furono presentati, con i congrui adattamenti. Una miniera, una sete mai sazia di ricerca, un'avidità di partecipare le cose più belle che fan conoscere e amare Dio!

Un suo corso d'Esercizi Spirituali è sostanzialmente dei versetti del Cantico dei cantici, d'ampie pagine del Teotimo di S. Francesco di Sales, di frequenti richiami a S. Giovanni della Croce, a S. Teresa d'Avila, con la sorpresa che questi testi gli rivelano la nascosta ricchezza della spiritualità di Don Bosco o di Maria Domenica Mazzarello, ricchezza affidata a frasi tra noi comuni e logore di consuetudine.

Il gradimento dell'uditorio per la ricca dottrina e per la finezza dei modi nel presentarla fece di Don Garrone un ricercato direttore di spirito e gli procurò un altro delicato impegno di ministero nel sacramento della penitenza. Quante anime consacrate sentono per Lui una illimitata riconoscenza per la bontà, la sapienza, l'umanità, la vivezza della fede, l'intimità con Dio con cui le ha paternamente, fraternamente sostenute nel cammino talvolta eroico della perfezione!

Non è solo il sapere a non aver *confini territoriali*, non li ha la bontà ed allora è logico che le testimonianze di queste anime coincidano a meraviglia con quanto hanno detto di Lui i suoi allievi: è la stessa fotografia, è cambiato il vestito, è diverso l'ambiente ma la persona è la stessa, stessa statura, identica la luminosità degli occhi e del volto.



Che la bontà non abbia confini lo dimostrava Don Garrone quando, finito un anno scolastico, se non era legato da impegni d'esami, volava a farsi guida spirituale ai pellegrini di Lourdes, di Fatima, dei celebri santuari d'Italia e d'Europa, ma specialmente, e più e più volte, a quelli della Terra Santa.

Trasorse diverse settimane nel paese di Gesù facendo, colla sua fede nutrita di grande conoscenza biblica e teologica, vedere il germinare, il fiorire del Vangelo nei luoghi della presenza storica del Salvatore, nelle sue parole e nei suoi gesti.

10 Pensava: almeno qualcuno di quei pellegrini viveva il momento più im-

portante della storia della propria vita spirituale, potevano essere molti, potevano essere anche tutti; la fede, la preghiera, la testimonianza d'una guida spirituale potevano esser determinanti d'una incidenza per tutta la vita rimanente. Don Garrone era con loro con questa coscienza. Oggi noi possiamo ammirare tutto il lungo paziente e metodico lavoro di preparazione d'ogni singolo pellegrinaggio. Guide turistiche, enciclopedie, monografie di storia e di arte lo ambientavano, previamente, nella civiltà e nella cultura del Paese dove stava per introdurre i suoi pellegrini a constatare l'impronta impressavi dal pensiero e dal sentimento cristiano.

I programmi dell'organizzazione «Pellegrinaggi Paolini» completi in tutti i dettagli di orari, d'itinerari, di soste e soggiorni erano con ricerche e studi e meditazioni corredati di dense, cronometrate informazioni, spiegazioni, richiami storici, suggerimenti di testi biblici.

Preparava momenti di preghiera, la liturgia e l'omelia d'ogni singolo giorno.

Ne risultano ricchi ed interessanti diari di viaggio.

E tutto questo lavoro era il riposo dalle fatiche d'un anno scolastico. Un lavoro non marginale, non di seconda importanza anzi, a ben riflettere, troviamo qui il segreto che dà la nascosta unità, l'origine o rinnovamento di tutta la grande attività esplicata nelle molteplici personalissime forme d'apostolato.

Nel Paese di Gesù il respiro stesso lo impregnava di cristianesimo nella freschezza della sua primavera, lo sentiva in tutta la potenza trasformatrice della vita d'ogni singola persona e dei popoli e della loro storia. La cultura diventava avidità di scoprirne ovunque i segni, i documenti, i monumenti.

Nel Paese di Gesù vedeva l'orizzonte congiungere cielo e terra, creare un nuovo habitat alla natura umana, fatta cristiana.

Il Sacerdizio era allora rimpatriare Dio nella nostra terra cioè nel viver quotidiano d'ogni persona, e fare tutti concittadini della terra di Dio perché tutti siano afferrati dall'abisso del suo amore.

Sono parole sue, commentando il Cantico dei cantici. È questa la sua lezione!

Ci aiuti dal cielo a comprenderla.

La comunità salesiana di Valsalice

Valsalice, 31 gennaio 1999

Dati per il necrologio:

12 Don Luciano Garrone, nato a Torino il 7 aprile 1922, morto a Torino il 9 agosto 1998, a 76 anni di età, 59 di professione religiosa e 48 di sacerdozio.